II

SOLO A GUARDARE

Una mattina, il mio volto
si disegnò di necessaria vivezza
chinato sopra la terra.

Ero solo a guardare
rimasto fin dentro alle cose
in ardente pensiero.

Cadenzavano alberi, uccelli,
mostri, fiumi, mari, uomini, angeli,
sole, luna e stelle:
e versavano amori.

Ed io più chiaro e mondo.
Ma nulla era mio, o Signore:
nulla.

INCONTRI CON LA NOTTE

D'àliti e voci è un ritorno nell'aria.
Ombre lievi profumano la nostra ombra
ed il giardino slega la cintura
di siepi : è tutto spazi,
notte la rompe.

Da lungi canta un'Isola
fra gli archi penduli
dei giorni goduti a cuore pieno
nel durevole azzurro dei miei colli
al soffio dell'aprile.
Eppur m'insegue con volanti prede
cui non sorrido.

Ah, sì velata è quest'Isola
che ad intervalli nasce più bella,
fatta per non morire,
in assoluta luce,
quasi su mia statura.

MEMORIA DI UNA VALLE

Ieri, mia valle,
ti confidai paure
e a te mi apersi
perchè ti so amorosa.

Oggi, il tuo amor mi assale e non resisto,
tanto è pieno.
Io vado ove è il tuo cuore:
pei consueti campi
chiusi tra fiumi e colli
nei perduti meriggi
(o silenzio dell'erbe)
con l'occhio lieto
in quel che asconde in sostanza di beni.

*

O valle, rendi l'inno
degli spazi fioriti
di rugiada e di luna.
Tronca il silenzio bello e crudele:
non sei nemica a farmi pieghe pronta
sulla maschera mia con arte estrema.

Mi porto la tua creta flava
di illusioni più ricca,
formata al tuo calore
col mio gracile fiore che ti spacca.

VICENDE, AL TEMPO CHE È IN NOI

I fanciulli ridono dei vecchi,
i vecchi ridono dei fanciulli,
ma le donne che passano guardano
la somiglianza dei volti
e non hanno sorrisi sulla bocca,
chè li serbano ai bimbi
stretti ai seni e dormenti.

Troppo stupore è nelle donne già madri
pagato con dolore di nascite.
Certo ogni cosa trema in loro
finchè diventa sangue
nel buio delle viscere
e poi rompe in germinale creatura
come una chiarezza migrante
che si avvicina e attende i nostri occhi.

I fanciulli non sanno queste cose
e i vecchi, troppo presto,
le hanno dimenticate.
Ma le donne le sanno e non le dicono
perchè finirebbero d'essere madri

e non vedrebbero più scivolare gli occhi
sui loro occhi dondolanti
e sarebbero senza uomini e senza figli,
e il tempo scorrerebbe quieto, senza pene.

PASCOLAVO UN GREGGE

Pascolavo un gregge
nei vecchi campi di giorno e notte
accanto ai monti e al mare;
nessuno sapeva
che fossi pastore.

Fissavo le mie notti
che avevano radici d'immortali
godimenti; mi davano silenzi,
io li mutavo in musiche a mio arbitrio
adorando in sgomento;
di giorno poi ricomponevo un mito.

Felicità primiera!
Sorte d'età fanciulla
bruciata ai verdi clivi, troppo lieta
stagione in primavere millenarie.
Poco a quel tempo chiesi
pur sapendo le gioie.

Ora il mio gregge bianco
nella mia essenza pascola
in aura triste:
è il mio pensiero.

SUONATORE A TOLOSA

Il cieco seduto sul marciapiede era un aedo triste
in terra straniera, obliato nel suono
della chitarra. Appariva estroso
nella vicenda del buio, configurato
ad una meridiana. Il suono era umano,
tratto dal fondo di memorie oscure.
Scesi in quel fondo fino a toccarlo
abbandonando il senso. Non so per quali vene
al millenario mare risalissi godendo.

Certo, sentii la patria nel vuoto d'altra terra
fino al mio sangue spaziarsi ed era giorno
senza nebbie, con odore di prati salito.

Mi ritorna il gesto, la voce, il tempo.

SOTTO LA LUNA, UN FANCIULLO

Chiara al sommo la luna
sul corpo giovinetto
che dorme al vento estivo
a pié dei colli, riverso sulla ghiaia.
Non vedi qual colomba
di luce già compone
e sulla carne fa volare
la notte senza peso?

Oh, gl'inni della luna
sull'orfano che bevve
ai fiumi dei bei sogni!
Decifro gl'inni e piango solo.
Non t'alzerai, o fanciullo;
alla notte celeste t'ha congiunto.
Serrato, ancora caldo è il tuo silenzio
e l'aria ha la tua forma.

Piego l'anima al bacio sul tuo corpo
simile a un dio d'alabastro
e ti chiamo col vento che nasce
dai cigli dei colli,

col vento che muove i vecchi pastori
sulla ghiaia nuziale
dove intatto e felice
godi la morte lunare.

QUESTI OCCHI

Questi occhi hanno visto
fiorire la giovinezza
tra spirali d'ombre viola.
Bello era guardarla nei passi indecisi,
nei capelli folti e confusi,
nelle mani colme di fiori
appena incontro di volti
la toccava in profondo
colta da insidie d'estasi.

Era la vita un prato
senza i veleni delle bisce,
tutta ali di farfalle
e somiglianza d'occhi puri,
non bastava lo sguardo a misurarla.
L'anima in veste d'alba
leggeva nel cielo il suo destino
e saliva gioconda,
sorella dei chiarori.

Ora i nostri occhi ridono
di ombrosa viridezza
e d'aria stupefatta,
dentro pensieri sepolcrali.

PAESAGGIO

Queste galoppanti nuvole
cercano una rete di vento che le impigli
e poi le stenda sulla marina
calda di opaco.
Nessuno che passa le guarda.
Io le vedo posare ad un tratto
sui pescatori curvi
nello specchio che li strega
a seguire l'insidia dei polipi vaganti.
Hanno lavorato questi uomini
su una vecchia barca a remi
con gli occhi bruciati e la schiena rotta
con un mare capriccioso
che al giorno è predato
da un libeccio secco.

Questa magra dolcezza di mare e di nuvole
beffa i miei occhi: ma è bella.
L'uomo se la porta in cuore
come cosa sua e non sa che è di tutti
perchè tutti abbiamo un mare e una nuvola.

COLLOQUIO CON UNA COLOMBA

Colomba da poco venuta
di là dalla cose bruciate
lasciasti il prato
dove tenera è l'ombra
e un mutamento d'erbe
empie l'aria di uccelli.

Tu passi in onda di suoni,
vòlta a un sorriso d'aria
che in te propaga intatti gesti
di adorabili forme irrivelate.
Il paese, da lungi, sembra un fiore
che nasce dentro un lume;
ma pei campi è deserto; e tu sei sola;
la quiete è soave e mi stupisce:
o mia colomba,
antico è il tempo,
ma tu lo ascolti impaurita
come se fosse d'oggi,
con odore di nuovo
e tremi nell'arco di tue piume.

In me sciogli un gemito

se allungo le mani
a toccar l'erba prima
che attende i miei occhi
e mi sento placato
da quest'aspro certame in gonfia pena
di carne gravitante.

Lasciami in ombra,
convinto del tuo amore:
non altro che il colore è mio
e la viva figura
e il profondo morire
di ogni cosa che nasce.

PREGHIERA PER I POETI

O Signore, noi siamo la pianta germinata
fra giuochi d'ombre;
solo di primavera ha gemme, fiori, frutti.
Sei tu che la vesti e la poti.

Viviamo di molta bellezza
sospesi a un filo:
Tu non lo spezzi.

Pur ci intendi per volo di pensieri
per gridi e gesti.
Fanciulli noi siamo
dal sensibile pianto.

Con Te s'apre il giorno.
La nostra nascita è domani.
Domani moriremo.